

Tre milioni per la pace

Cortei in 600 città del mondo. Ciampi a Berlusconi: nell'Onu con l'Europa

L'INTERVISTA

GIUSEPPE D'AVANZO

ROMA — Non ci sono slogan. Si cammina a lungo in silenzio, come in compagnia, un po' imbarazzati. Si è cominciato presto. Più presto del previsto e del prevedibile. Alle dieci del mattino, piazza Ostiense intorno alla Piramide è già un ressa ressa che non ci si respira. Via allora, via. In silenzio, all'inizio, come se quella partenza improvvisa avesse sorpreso ciascuno ancora non pronto, ancora non preparato. Non ci sono slogan preordinati e precotti. Non c'è organizzazione che li diffonda e li scandisca per gli altri. Sembra che non ci sia un'organizzazione, e infatti non c'è. È vero, la Cgil ha pagato i treni, a quanto pa-

re. Della Cgil, è il visibilissimo servizio d'ordine. Ma poi? Al di là di questo, dov'è l'organizzazione? Quali sono le «parole d'ordine», se ancora si dice così? Non c'è, non ci sono. Il ruolo della Cgil finisce tra i binari della stazione Termini. Il ruolo di tutti i gruppi, movimenti, partiti, associazioni, più o meno quattrocento (Rete Lilliput, Cobas, Arci, Acli, Agesci, Legambiente, Beati Costruttori di Pace, Pax Christi... non è possibile darne conto) è finito nel momento in cui il grande corteo per la pace si è messo in moto con la lentezza di una tartaruga impacciata.

SEGUE A PAGINA 2

AQUEL punto, è stato chiaro che quei milioni di persone venuti a Roma si acccontentavano di camminare l'uno accanto all'altro in silenzio nella consapevolezza di rappresentare lo spirito maggioritario di un Paese che non vuole la guerra, che la ritiene ingiusta e inutile, e forse anche obliquamente interessata perché maleodorante di petrolio. E' una convinzione che deve essere rassicurante perché quello spirito lo si può portare in giro per il mondo quietamente, senza insulti, berci, ostilità per nessuno (neanche per Bush, si può addirittura dire). E' una convinzione che riempie di responsabilità e allontana, forse, dal più facile radicalismo.

Tra milioni di persone, è naturale, puoi montare e rimontare più quante a mano libera, secondo con-

venienza. Se hai voglia di dipingere un ritratto a forti tinte di anti-americanismo, la possibilità e la materia prima ci sono.

Basta guardare là in fondo, quella donna solitaria che va in giro con il suo cartello dove si legge che «gli Usa sono nati dal genocidio e si sono arricchiti con le guerre sporche» o volgere lo sguardo a quell'altro cartello («No alla guerra dei padroni») o ascoltare radio Gap che, in piazza Barberini, vede al lavoro un'urlatrice che ripete: «Bush assassino!». Nulla di nuovo, allora? Hanno ragione quelli che la sanno lunga, allora? Quelli, da giorni, ripetono che questo pacifismo è loffio e ipocrita perché a senso unico, è contro gli Stati Uniti e contro Israele, non

contro le dittature nemiche della democrazia come ai tempi dei Partigiani della Pace, organizzati da Stalin; come ai tempi della Corea e del Vietnam. Quelli che la sanno lunga prevedevano «vedrete, i pacifisti bruceranno le bandiere americane e grideranno contro Bush e non contro Saddam»...

Che si sappia, nulla di tutto questo si è visto, invece. Né bandiere bruciate, né odio antiamericano (che pure c'era). Per dirla con le parole di suor Angelica, veneziana: «Tutta questa gente è riunita qui — mi pare — per la stessa ragione, con lo stesso desiderio: portare fuori dalla Storia la guerra. E' una prospettiva meravigliosa che in tanti

abbiano nel cuore questo messaggio così positivo». Lo si può dire in molti modi quello che dice suor Angelica. «Possiamo dare alla Storia un altro segno di civiltà. Un mondo senza la guerra è possibile e oggi lo stiamo costruendo...» sono state le parole che hanno chiuso la giornata.

Ognuno declina la sua speranza di pace con le parole che conosce, con la cultura che lo guida. E qui di culture, sensibilità, convinzioni ce ne sono a ceppi. Cattolici, laici, comunisti, ecologisti, no global, new global, scout, preti, fricchettoni, sindacalisti di base, sindacalisti tradizionali, disobbedienti, centri sociali più o meno incazzati... Ognuno sembra sapere, però, di maneggiare

un valore universale e prezioso e non c'è motivo di gridare, di agitar-

si, di fare la faccia feroce.

Così per ore da piazza Albania, lungoviale Aventino fino al Foro Romano e al Campidoglio non si alza una voce a urlare uno slogan. Lo slogan è tutto nei luminosi colori dell'arcobaleno delle bandiere: «L'arcobaleno, sta raccontando un giovane prete in via dei Cerchi, è anche il simbolo biblico del «patto» tra Dio, l'uomo e la terra».

Hazdin è all'incrocio tra via Cavour e piazza dell'Esquilino. Guarda sfilare il corteo. Guarda le bandiere di mille colori nel vento. Prova a leggere i cartelli. Si appoggia al semaforo con

un sorriso storto sulla bocca. E' giovane. Ha 25 anni, lavora nei dintorni di piazza Vittorio. «Compro, vendo», dice e sorride ancora al suo amico che ora lo guarda un po' preoccupato.

L'amico si chiama Mohamed, è più vecchio dell'altro di dieci anni. Come Hazdin, è tunisino e anche lui sembra molto divertito dal vedere tanta gente in strada. «L'ho saputo oggi, di questa cosa...». Sembra avere idee chiare: «La guerra? La pace? Gli americani? Saddam Hussein? E' più semplice di come la raccontate. Questa guerra si farà non per sconfiggere il terrorismo, ma per conquistare il petrolio e voi non deciderete niente perché decide soltanto il più forte e il più forte abita negli Stati

Uniti e vi trascinerà in una guerra di tutti voi contro tutti noi...». Noi? Voi? «Contro noi, islamici». Per Mohamed, non ci sono differenze. L'Occidente di qua, l'Islam di là. Come non ci sono differenze in Occidente e in Islam. Conta poco essere italiano o americano o polacco. Come per lui conta nulla essere tunisino e non iracheno, «se credi nel Libro di Dio». Hazdin non ha ancora aperto bocca. Ascolta con attenzione il suo amico e decide che qualcosa può dirla anche lui. Dice: «Da dodici anni, i bambini in quel paese muoiono di fame, muoiono perché non hanno medicine e ora gli darete anche le bombe...». Mentre parla una luce d'odio gli passa negli occhi e il suo